

## NOTE A MARGINE DEL FENOMENO MIGRATORIO

LUIGI PERRONE

**Abstract** – The phenomenon of migration is one of the things which has had the greatest influence on the history of humanity, involving millions of people. Today men and women of all ages, mostly young people from economically disadvantaged areas of the planet, migrate from one continent to another, for economic, political or religious reasons. They move towards geopolitical areas which are economically and politically less troubled, leaving others where the living conditions are no longer possible. In some cases, it is a question of looking for better conditions of existence (economic causes); in other cases of mere survival (political and religious causes). Both for operational reasons and of interpretation, it is necessary to distinguish between the causes of expulsion and the consequent migration types. It is important to understand whether we are facing migration of a political or an economic nature, but it should be noted, also, that it is increasingly difficult to distinguish between politics and economics. It is a movement that creates upheaval and irreversible processes in both the countries of departure and destination. We are therefore facing a historical process of enormous importance that contributes to change the human geography and the international scene. We are facing two large economic and political areas: one of *expulsion* and another of *attraction*, with two very different types of living conditions. Every generation enjoys a condition of life and existence merely because it is born in one place rather than in another; an ascribed status that can even prevent attempts at all forms of mobility. A geographical area that is seeing its attractiveness increase is that of the EU; partly because of its colonial history, but also because of its geo-economic-political position, and also recently because of the upheavals following the fall of regimes in Eastern Europe and in the Middle East.

**Keywords:** Migrations; refugees; asylum seekers; hospitality; globalization.

### 1. Premessa

Il fenomeno migratorio è tra i più importanti eventi storici; mobilita milioni di persone, muove enormi interessi e coinvolge l'intero pianeta. Ne deriva che non è questione di facile soluzione; per risposte realistiche alla complessità del problema si avrebbe bisogno di politiche sopranazionali, oggi difficilmente attivabili, fermo restando gli attuali rapporti di forza che dominano il pianeta. Sono chiamati in causa gli interessi dei grandi privilegiati del sistema-mondo e la distribuzione delle risorse disponibili.

Non soluzioni finali, modelli, ma proposte concrete per governare il fenomeno ce ne sono, tante, ma rimangono confinate in qualche cassetto di

Ministeri e Centri di potere.

Così si assiste a politiche che sempre meno si conciliano con gli interessi dei migranti e degli strati sociali in sofferenza del pianeta. Eppure un buon metro di giudizio, per stabilire il grado di civiltà di una società, resta quello di vedere quale posto occupano gli strati sociali meno fortunati, i soggetti deboli della società. Ma se assumiamo questo metro di giudizio, tutti gli indicatori di civiltà della società moderna crollano, dal momento che le fasce di popolazione in sofferenza sono in costante aumento.

In nessun tempo ci sono stati ricchi, tanto ricchi quanto ai giorni d'oggi, poche famiglie e holding detengono ricchezze immense, hanno bilanci superiori a quelli d'interi Stati. A fronte di questa smisurata ricchezza, miliardi di persone vivono al di sotto della soglia di povertà; il consumo giornaliero di un ricco equivale a quello di centinaia di persone 'meno fortunate'. Una vergognosa distribuzione delle risorse che non è geografica ma classista, perché interna a ogni società. Se si assume il concetto di Nord e Sud, Nord ricco e Sud povero, bisogna capire che ci sono tanti Sud in ogni Nord, perciò non è questione geografica ma di classi sociali.

Lo *sviluppo* avrebbe dovuto distruggere la povertà. Invece tutti gli indicatori ci dicono che è cresciuta la ricchezza ma è andata concentrandosi nella mani di poche famiglie, espropriando ed escludendo miliardi di persone. Compreso il ceto medio, fiore all'occhiello degli apologeti del sistema capitalistico. Il messianico sviluppo ha fallito la sua missione salvifica e miete vittime sul suo cammino, ciononostante l'occidente continua a imporlo come modello.

Il fenomeno migratorio si ascrive come fattore centrale di questo dispositivo infernale. Siano esse le migrazioni economiche che quelle politiche. Si presenta come *fatto totale*, centrale nella comprensione della società: è la *società allo specchio*. Anche per questo è oggetto di profonde mistificazioni. Basta vedere quanto pattume ideologico si sforna in campagna elettorale, allorché le migrazioni diventano cavallo di battaglia per razzisti e xenofobi.

## 2. Etnocentrismo e migrazioni

Sebbene l'esperienza migratoria abbia interessato e coinvolto miliardi di persone di tutto il pianeta, l'attitudine della popolazione non è all'accoglienza e all'inclusione, ma alla diffidenza. Ogni popolo come se si rivoltasse contro le sue stesse radici, allorché non propende ad agevolare, a solidarizzare, ma a contrastare, a rifiutare. Un comportamento tendenzialmente conflittuale, dunque.

A monte di questa ostilità preconcepita, di questa tendenza alla chiusura, piuttosto che all'apertura, ci sono tante cause, antiche e moderne (di ordine

psicologico, antropologico, storico, politico), ma qualcuna di queste rimane particolarmente significativa, come la difficoltà e l'incapacità a comprendere le ragioni dell'altro. A decentrare il proprio punto di vista e assumere quello dell'altro.

Tutto ciò, secondo gli antropologi, afferisce all'*etnocentrismo attitudinale*, ossia a quell'attitudine che porta a porre se stessi come centro dell'universo, come modello e l'altro come minaccia (Lanternari 1990). L'altro è lo sconosciuto, l'ultimo arrivato, lo *straniero*, colui il quale si configura come contrapposizione e potenziale pericolo.

L'interazione con ciò che si disconosce è del tutto improbabile; perciò è necessario superare questo gap, per innescare il dialogo e rapportarsi correttamente all'altro. Non può destare meraviglia, quindi, il prevalere dell'atteggiamento diffidente piuttosto che quello solidale.

Tendenzialmente l'atteggiamento diffidente (*etnocentrato*) è candidato a imporsi; perché prevalga quello solidale è necessaria una educazione all'alterità, un percorso per la conoscenza dell'altro come valore, come risorsa e ponga rimedio alla visione pregiudiziale dell'altro come minaccia. L'altro come risorsa è un punto di arrivo, l'altro come minaccia di partenza. Ciò spiega perché le posizioni *xenofobe* e *razziste* hanno facile gioco e restano vincenti in società e nel teatrino della ricerca del consenso.

Si convive con due ragioni che hanno alle spalle la stessa identità contraddittoria: *sincronica* e *diacronica*. Sincronica in virtù dei processi in noi immanenti e sedimentati; diacronica in conseguenza dell'appartenenza di classe, di status e percorsi esistenziali diversi che caratterizzano la storia degli uomini.

Questi processi, lasciati a se stessi, producono un groviglio di contraddizioni, in virtù della complessità degli interessi conflittuali che mettono in moto. Sono dei dispositivi di cui ognuno è veicolo involontario. Per questo richiedono interventi, indirizzi e indicazioni chiari e precisi; delle iniziative di razionalizzazione, a partire da quelle interne ai processi educativi, anche in virtù della conclamata consapevolezza che il fenomeno, lasciato a sé, non può che produrre maggiori gradi d'intolleranza e conflitto sociale.

Purtroppo bisogna prendere atto che gli studi antropologici sulle diverse forme di etnocentrismo non hanno trovato sufficiente ascolto nelle politiche interculturali. L'Italia, che pur avrebbe potuto giovare delle esperienze altrui e dei suoi percorsi di Paese di emigranti, non ne ha saputo far tesoro; ha preferito crogiolarsi e nascondersi dietro il muro delle *virtù presuntive* ("Paese di migranti, santi e naviganti") che avrebbero dovuto immunizzarla dal virus del razzismo e della xenofobia (Perrone 2005).

### 3. Funzionalità delle norme esistenti

Negli ultimi anni, le *virtù presuntive* di “italiani brava gente” si sono dissolte.<sup>1</sup> Ricerche e statistiche dicono che l’Italia è un “Paese razzista”, nella media europea. Si è modificato il senso comune, e con esso la convivenza democratica e la qualità della vita di migranti e autoctoni.

Le migrazioni, in un mondo globalizzato, sconvolto da guerre e disastri ecologici, si configurano come risposta di massa per l’accesso alle risorse disponibili; un dato strutturale, in aumento nell’era moderna, che nessun proibizionismo, barriera o politiche repressive potranno fermare.

In aggiunta, aumentano e si acuiscono gli squilibri intra-regionali, internazionali e tra sud e nord del mondo, in conseguenza delle politiche che regolano le migrazioni e il sistema-mondo.

È nostra opinione che l’orientamento dei Paesi ricchi, con le politiche di chiusura, più o meno rigide, non sono in contraddizione, ma lineari alla funzione che i migranti devono avere su un mercato del lavoro dominato da idee liberiste: *manodopera a basso costo, ricattabile, flessibile e facilmente espellibile*.

Ciò che sembrerebbe una contraddizione – e in netto contrasto con una cultura democratica e solidale – in verità è una risposta, economicamente funzionale, atta a soddisfare la persistenza di una domanda di lavoro inappagata dall’offerta interna.

Quanto si considera contraddittorio, come le politiche di chiusura delle frontiere, la restrizione dei canali di ingresso regolare, la precarizzazione della condizione giuridica degli stranieri, con norme sul soggiorno sempre più rigide, o il mancato riconoscimento dei diritti di cittadinanza, si configurano come funzionali a una visione del mondo che considera quello esistente *immutabile*, il migliore dei mondi possibili.

### 4. Rivoluzione telematica, globalizzazione e deculturazione

I fattori che hanno inciso profondamente su dimensioni, forme e tipologie migratorie sono *rivoluzione telematica e mobiletica*.

La rivoluzione industriale s’irradia in ogni settore sociale; trasporti e comunicazioni rendono il mondo *più piccolo*, permettendo di percorrere spazi in tempi ridotti e di comunicare più facilmente e a costi contenuti.

La telematica mette in connessione diretta e in tempo reale mondi che sino a ieri avevano difficoltà persino a comunicare. Gli spazi si restringono e

<sup>1</sup> A questo “crollo” ha contribuito certamente il trattamento riservato dal governo italiano al popolo albanese, durante la seconda ondata migratoria dell’agosto 1991 e la crisi delle finanziarie del 1997 (Perrone 1996, 2011).

l'informazione, simbolo epocale, si diffonde con sempre maggiore frequenza e velocità. Ciò accende curiosità e spinge alla mobilità, specialmente le fasce sociali più giovani e più istruite, di ogni dove.

Si liberano energie nuove, sino a ieri impensabili, che spingono i saperi ad aggiornarsi repentinamente per cogliere una realtà in costante mutamento. Ne consegue che i contatti umani sono sempre più ricchi, più frequenti e accelerati; le reti sociali sempre più larghe. Di contro, le politiche nazionali e internazionali arrancano, sono in difficoltà a dare risposte in tempo utile.

Un'altra allocuzione verbale si diffonde: *globalizzazione*.<sup>2</sup> Con essa si sottolinea il rapido e crescente volume di merci circolante (materiali e immateriali) e di persone. Gli individui comunicano indipendentemente dalla loro posizione geografica e aumenta l'interdipendenza planetaria, favorendo la distribuzione spaziale della popolazione e la divisione internazionale del lavoro.

Il sistema economico-finanziario mondiale si accentra rapidamente e preoccupantemente (Forges Davanzati 2005); la crisi del modello di produzione *fordista* porta rapidamente al deperimento dei grandi insediamenti industriali, alla delocalizzazione degli impianti e alla disgiunzione tra insediamenti produttivi e territorio (Barrucci 1998; Gallino 2013a, 2013b).

Anche le tradizionali organizzazioni della classe operaia (sindacati, partiti e movimenti politici) si trovano impreparate al repentino mutamento, a capire e rispondere al nuovo che avanza (De Nardis 2013). Subiscono così un attacco senza precedenti che produce una messa in crisi delle tradizionali forme organizzate e delle storiche risposte date dal movimento operaio all'organizzazione capitalistica del lavoro (Gallino 2013a). La *rigidità operaia*, opposta alla richiesta di *flessibilità* da parte dei datori di lavoro, non regge; nel mentre la flessibilità dilaga e porta a una crescente precarizzazione del lavoro, a un indebolimento della contrattazione e a una conseguente *riduzione dei salari reali* (Ciniero 2013; Gallino 2013b).

A fronte di un aumento della produzione mondiale e dei profitti c'è un peggioramento delle condizioni e dei redditi da lavoro.<sup>3</sup> Inoltre, il processo di globalizzazione si accompagna, in forma crescente, a omologazione e deculturazione, con tutto ciò che comporta sul piano sociale e politico (Scidà

<sup>2</sup> Serge Latouche parla prima di “mondializzazione” e poi di “occidentalizzazione”, evitando tassativamente “globalizzazione” che, dice, riporta a una omologazione e a una confusione semantica (1989).

<sup>3</sup> In verità una situazione non nuova, se si tiene presente che già Karl Marx, nel *Manifesto dei comunisti*, annotava che la forza-lavoro è una merce (sebbene, aggiungeva, avesse la capacità di “negarsi come tale”) e come tale ne seguiva le sorti. E le merci, con l'aumento della produzione conseguente allo sviluppo tecnologico, tendono a diminuire il loro costo sul mercato (1953).

2002). Così, in un mondo più piccolo, la mobilità umana assume una sua specifica e crescente importanza.<sup>4</sup>

## 5. Espulsione/Attrazione dei flussi migratori

Nel tentativo di ricostruirsi una vita (o il diritto alla vita), crescenti masse di popolazione migrano dalle aree *geo-economico-politiche* più deboli verso quelle forti o meno tormentate politicamente. Nelle migrazioni, queste masse di popolazione portano con sé l'unica ricchezza che posseggono: la *forza-lavoro*, che vendono nelle condizioni storicamente determinate dalle aree di destinazione.<sup>5</sup>

Si vengono così a configurare due grandi aree: l'una d'*espulsione* e l'altra d'*attrazione* (Bohening 1984), con stili di vita e gradi d'esistenza profondamente diversi.<sup>6</sup> Tuttavia, nella sua essenza, è lo stesso movimento secolare che – nel tempo – ha sedimentato civiltà, 'razze' e culture, creando grandi sconvolgimenti irreversibili, tanto nelle zone di partenza che in quelle d'arrivo.

Al 2011, il Rapporto Mondiale sulle Migrazioni (OIM) stima intorno ai 214 milioni i migranti internazionali (il 3% della popolazione mondiale). Lo stesso rapporto stima i migranti interni (nel 2010) intorno ai 740 milioni. Sommando i due dati rileviamo che circa un miliardo di esseri umani (1,7 della popolazione globale) è soggetta a migrazione.<sup>7</sup>

Le due grandi aree che ospitano il maggior numero di migranti sono l'America Settentrionale e l'Europa, tuttavia, se è vero che l'incidenza degli stranieri sulla popolazione nazionale è maggiore nei 'Paesi sviluppati' che in quelli impoveriti dallo sviluppo è anche vero che in termini assoluti i Paesi poveri ospitano più stranieri di quelli ricchi (Pugliese 2003, p. 13).

<sup>4</sup> C'è da tener presente che accanto al migrante tradizionale, quello economico e quello politico, un numero crescente di persone si muove tra diversi confini geografici. Sono i *transmigranti* che, a differenza dei tradizionali migranti, non hanno difficoltà a scavalcare costantemente i confini, muovendosi nel privilegio del loro status. Turisti, uomini d'affari, missionari, operatori volontari del Terzo settore, accademici, liberi professionisti, diplomatici, artisti, studenti e ricercatori sono tutte figure che non sono né qui né altrove; sono costantemente qui e là. Costoro sono interpreti di nuove forme di mobilità, portatori – come dice Hulf Hannerz – di “culture transnazionali, strutture di significato che viaggiano su reti di comunicazione sociale non interamente situate in alcun singolo territorio” (1998, pp. 318-322).

<sup>5</sup> La loro capacità contrattuale sul mercato del lavoro è nulla. Ereditano grado e livello del mercato del lavoro, oltre alle forme d'esistenza delle zone di destinazione.

<sup>6</sup> Tanto diverse che l'una non capisce le ragioni dell'altra, se per capirsi s'intende la capacità d'andare oltre la sfera del *contemplativo* o del *commiserativo*, incapaci a mettere in moto gli strumenti necessari per avviare a soluzione il dramma epocale dell'accesso alle risorse disponibili, di cui le migrazioni moderne ne sono un indicatore (Chossudovsky 1998).

<sup>7</sup> [http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/10/29/tutto-sullemigrazione-le-cifre-che-pochi-sapevano/?refresh\\_ce](http://magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/10/29/tutto-sullemigrazione-le-cifre-che-pochi-sapevano/?refresh_ce)

Per capire meglio il fenomeno si consideri che la sola India, al 1981, ha registrato 200 milioni di individui che si sono spostati sistematicamente da uno ad altro posto. Così dicasi se si considera la popolazione che è stata coinvolta nel processo di urbanizzazione che ha interessato, nel solo decennio 1975/'85, 250 milioni di persone.

Insomma, è in atto un accelerato riassetto planetario, un nuovo ordine mondiale dominato dal libero mercato, in cui le strategie sono globali e gli uomini e i capitali, piaccia o no, sono soggetti a vorticosa mobilità (Gallino 2013a).

## 6. Dominio capitalistico e globalizzazione delle povertà

L'occidente, con il suo incontrastato dominio, incarna simbolicamente quel benessere che per milioni di persone, deprivate di ogni prospettiva di vita, mezzo di sostentamento e impossibilitate a procurarselo, è un'irraggiungibile chimera (Amin 1997; Latouche 1997). Milioni di persone sono costrette all'esodo, tanto per motivi economici che politici o religiosi. Sconvolgimenti economico-politici e religiosi rendono invivibili i territori originari, sconvolti da interessi e dominio occidentali. Sono le conseguenze del colonialismo e del neocolonialismo, così, impotenti, assistiamo a un'inesorabile *occidentalizzazione del mondo* che dissemina sciagure e disastri sempre più i *naufraghi del pianeta* (Latouche 1997).

L'accesso al benessere non è negato, ma millantato come possibile, legato a un fantomatico e messianico *sviluppo* che dei popoli affamati attendono, invano, da decenni (Latouche 1997). Cultura liberista e media creano un mondo virtuale fatto di un benessere accessibile a tutti, mentre miliardi di persone del mondo reale muoiono.

Crescenti masse di popolazione in difficoltà, allettate da questa chimera, si spostano per realizzare questa messianica aspettativa, tentano di accedere al menu promesso, ma resta solo virtuale (Sassen 2001, 2002).

È il moderno *supplizio di Tantalo*, nel cui ossequio, in ogni parte del mondo, si sacrificano migliaia di vittime. Nel gioco delle parti si fa credere che l'insuccesso sia casuale, congiunturale, temporaneo, soggettivo, non strutturale, funzionale al pensiero unico vigente, alla globalizzazione del mondo, delle merci e delle persone, come effettivamente è.

I flussi migratori sono una questione epocale e centrale al tema dell'accesso e distribuzione delle risorse disponibili. Bisogna prenderne atto e cogliere la stretta connessione tra flussi migratori e *globalizzazione neoliberista*. Che mantiene e rende sempre più netto il divario tra Nord e Sud

del mondo; e, al contrario di quanto colpevolmente si continua a proclamare, non tende affatto a restringersi ma ad allargarsi.<sup>8</sup>

Come risponde il mondo ricco e opulento a questo movimento epocale di milioni di persone che chiedono una più equa distribuzione delle risorse?

La risposta vera, guardando oltre quelle ideologiche, è in quel divario che non si colma, ma aumenta (Amin 1997). Le politiche migratorie sono un capitolo delle politiche economiche, perciò devono essere viste in parallelo con ogni misura atta a ridurre divario e disuguaglianze.

Al contrario, mentre si declamano politiche cooperative e solidali, si riducono i capitoli di spesa della cooperazione nei bilanci degli Stati occidentali e aumentano le politiche di contrasto.

Da un lato si denuncia il ruolo dell'indebitamento dei Paesi poveri verso i Paesi ricchi<sup>9</sup> e dall'altro il debito continua a risucchiare le risorse di interi Stati, che trasferiscono il loro intero PIL nel pagamento dei soli interessi, restando perciò appesi al filo dell'eterna dipendenza.

Un gioco di vecchia data contro cui si sono alzate diverse e autorevoli coscienze internazionali, ma invece di chiudere questo triste capitolo di storia lo si estende ai Paesi della stessa UE, tra Paesi *centrali* e *periferici* dell'economia e della finanza (Forges Davanzati 2005; Gallino 2013a; Marx 1970, VII sez.).

L'approdo in Occidente si configura come un percorso a ostacoli. Le vittime del sistema devono superare barriere e intralci, creati dalle istituzioni per scoraggiare gli ingressi. Per quanto possa sembrare paradossale, tutto ciò è funzionale al sistema. E l'incredibile corredo di sacrifici umani non scoraggia, ma viene considerato un *effetto collaterale*.

## 7. Crisi economica e sconvolgimenti del Mediterraneo: dalla "Primavera araba" alla crisi del Medioriente

Il quadro europeo – in seguito alla crisi economica del 2008, una delle più lunghe e devastanti che abbia attraversato il mondo occidentale – subisce profonde trasformazioni che peggiorano i destini di milioni di persone, migranti e autoctoni.

Alla crisi economica si aggiunge quella politica della Libia, della Tunisia, della Siria e dei Paesi mediorientali. Crisi causate dalla cultura

<sup>8</sup> Secondo il Rapporto sullo sviluppo umano curato dall'Undp (United Nations Development Program) tra un quarto di secolo la popolazione costretta a sopravvivere con meno di 1 \$ al giorno passerà dall'attuale 1,2 miliardi a 2 miliardi e il divario tra i due mondi crescerà ulteriormente (Undp 2000).

<sup>9</sup> Usiamo *ricchi* e *poveri* unicamente per facilità espositive. Nei migliaia di dialetti dell'Africa, il grande continente ritenuto *povero* per eccellenza, non esiste il termine *povero*. Dovendolo tradurre si ricorre a *orfano*. È povero chi è privo di reti sociali, gli unici a rischio di vita.



neocolonialista dell'Europa e dell'intero occidente.<sup>10</sup> Le popolazioni native, in pericolo nei loro Paesi, non resta che partire e dirigersi verso Paesi più sicuri e meno disastriati.

Arrivano in Europa, attraversando il Mediterraneo<sup>11</sup> o aprendo nuove rotte,<sup>12</sup> condizionate dalle politiche proibizioniste dell'UE, di singoli Stati membri<sup>13</sup> e da una normativa inadeguata.<sup>14</sup>

Poniamo l'accento sulle politiche inadeguate e non sui numeri, sparati come proiettili ideologici per paventare un'improbabile *invasione*.

Le stime parlano dell'arrivo, alla fine del 2015, di 1 ml di richiedenti asilo in tutta l'UE. Un numero ritenuto eccessivo, ma effettivamente insignificante. Sia in considerazione delle risorse dei Paesi europei, sia per la situazione in altre parti del mondo. Per intenderci, il solo Libano, un Paese quanto il nostro Abruzzo, con 4,3 milioni d'abitanti, ospita – secondo l'UNHCR – 1,3 ml di rifugiati siriani. Un abitante su cinque è un rifugiato.<sup>15</sup> Sempre da fonti UNHCR, 1,8 ml di rifugiati hanno raggiunto la Turchia dal 2011 al luglio 2015<sup>16</sup> e ce ne sarebbero sette milioni in arrivo, come scrive il premier turco Ahmet Davutoglu, in una lettera all'UE.<sup>17</sup> Per non parlare dei Paesi africani dove, da anni, masse di rifugiati giacciono dimenticati da tutti (Tanzania, Sudan, ecc.).<sup>18</sup>

Non è quindi una questione numerica, ma solo ideologica. Basti pensare alla sola questione demografica che investe l'Europa e ai diversi ragionamenti che si sarebbero potuti imbastire.

L'UE ha dato il peggio di sé con scene apocalittiche che l'hanno sprofondata nel più profondo medioevo. Non solo la chiusura delle frontiere, con filo spinato, ma maltrattamenti a tutti i richiedenti asilo, indistintamente

<sup>10</sup> Basti pensare alla destabilizzazione della Libia (da parte della Francia) e dell'Iraq (da parte degli USA). Sino al giorno prima l'occidente aveva rapporti diplomatici e intesseva affari con i rispettivi dittatori.

<sup>11</sup> In tal caso sbarcano a Lampedusa o in Sicilia.

<sup>12</sup> Partenza dalla Libia o dalla Turchia e da qui attraverso i paesi balcanici verso i Paesi europei del Nord, dichiarati dagli interessati zone di destinazione finale.

<sup>13</sup> L'Ungheria, con il suo governo Orban, ha fatto da apripista, seguita da Slovenia, Croazia e Serbia. Ha alzato recinti di filo spinato ai confini con altri Stati membri dell'Ue, sancendo così, di fatto, la fine del trattato di Schengen.

<sup>14</sup> In primis il Regolamento Dublino II che disciplina l'asilo a livello comunitario, secondo il quale lo straniero può richiedere la protezione internazionale nello Stato di primo ingresso che, pertanto, diviene competente a esaminare la domanda. E salvo alcuni casi costringe il richiedente asilo a rimanere in un Paese non gradito.

<sup>15</sup> <http://www.linkiesta.it/libano-rifugiati-siria>

<sup>16</sup> <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/La-Turchia-dei-rifugiati-162922>

<sup>17</sup> <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Migranti-Turchia-ai-leader-Ue-attesi-7-milioni-di-rifugiati-dalla-Siria-3fd5a67b-f143-4ba8-921e-bde6da161d8b.html>

<sup>18</sup> L'UNHCR si occupa in Africa di 5,3 milioni di persone, su un totale di 21,1 in tutto il mondo. In Africa abbiamo 3,6 ml di rifugiati e 1,3 di sfollati (<http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2001/luglio/unhcr-africa.html>).

verso donne, uomini e bambini. Una canea razzista e xenofoba che ha scatenato tanta disumanità che pensavamo sepolta dalla storia.

Per fortuna abbiamo visto anche l'altra faccia dell'UE. Scene come la difesa dei migranti da parte della popolazione autoctona e l'aiuto prestato da Associazioni di volontariato che distribuivano viveri e abbigliamento fanno ben sperare.

Intanto nel panorama italiano, a partire dai primi anni del nuovo secolo, le presenze migranti si stabilizzano e s'intensificano, grazie ai ricongiungimenti familiari e ai nuovi arrivi (Caritas 2006, 2009). Subito prima della crisi, a partire dal 2007, aumentano anche gli arrivi via mare, non più dalla rotta albanese (Valona/Otranto), sempre meno battuta, ma da quella greca (Centro studi e ricerche IDOS 2008; Perrone 2011). Là approda un considerevole numero di richiedenti asilo provenienti dal Medio Oriente (Afghanistan, Iran, Siria, Turchia, Iraq), per spostarsi poi in Italia e da qui verso l'Europa del Nord o d'altri Continenti.

Questi eventi non solo hanno modificato il quadro internazionale e italiano, ma messo in crisi la tenuta della stessa Unione Europea. Già nel 2010, con la cosiddetta 'Primavera araba' (Ciniero 2014) e, subito dopo, con l' 'emergenza Nord Africa' i migranti che cercavano di dirigersi verso i Paesi di tradizionale immigrazione, economicamente più solidi e con un welfare più generoso, furono bloccati dapprima alla frontiera italo/francese (dalla Francia), e poi a quella con il Regno Unito e con la Germania.

Furono eventi e arrivi che spostarono l'attenzione dalle migrazioni economiche a quelle politiche e modificarono il quadro complessivo e le relazioni sociali del Paese. Non solo perché erano mutate le provenienze geografiche delle presenze straniere, ma anche perché di fronte a politiche e normative inadeguate si sono adottate 'politiche d'emergenza' a scapito di diritti e relazioni sociali.

Una così lunga crisi economica, tuttora in corso, ha fatto e fa sentire il suo morso in modo sempre più rilevante. La recessione, oltre che sulle dimensioni e sulle caratteristiche dei flussi migratori in entrata, incide sulla situazione occupazionale dei lavoratori stranieri e locali, sia nel mercato del lavoro che nei processi di inclusione sociale dei migranti.

La manodopera straniera, particolarmente quella maschile occupata nei settori primario e terziario, è stata più esposta di quella autoctona alla congiuntura negativa del ciclo economico, perciò maggiormente penalizzata con l'aumento del tasso di disoccupazione e il peggioramento delle condizioni lavorative e di vita.<sup>19</sup>

<sup>19</sup> La gran parte dei richiedenti asilo, con o in attesa di permesso, si è riversata nel lavoro agricolo stagionale. Ciò ha ridotto i salari e peggiorato le condizioni di vita dei lavoratori (Pugliese 2013; Ciniero 2015).

## 8. *Mare nostrum*, Frontex e le iniziative e le strutture d'accoglienza per i profughi (Cda – CARA - SPRAR)

Le discussioni imperversano in tutta Europa, ma sono inconcludenti, non approdano da nessuna parte. Bruxelles riconosce i limiti della normativa vigente, ma è incapace a metterci mano. Così la discussione è tutta ideologica, muro contro muro, attenti agli interessi nazionali e di parte. E l'UE scompare dietro gli interessi nazionali.

L'iniziativa di *Mare nostrum* nasce in questo clima, in seguito alla cosiddetta 'tragedia di Lampedusa':<sup>20</sup> una delle tante 'carrette del mare', proveniente dalla Libia, naufraga con il suo carico umano. Il numero dei morti è impressionante e commuove il mondo intero.<sup>21</sup>

Fu definita un'operazione 'militare e umanitaria',<sup>22</sup> apprezzata e criticata nello stesso tempo. Decisa dal governo italiano, guidato da Enrico Letta, da un lato aveva il compito di pattugliare le frontiere italiane (Canale di Sicilia) e dall'altro prestare soccorso ai migranti per "evitare il ripetersi di altre tragedie".<sup>23</sup>

L'operazione ha salvato molte vite umane, ma l'attenzione non è caduta su questo indiscutibile merito, ma sui costi, i costi dell'operazione. Svoltasi a spese del governo italiano (che non ha perduto occasione per ricordarlo all'UE), la sponda xenofoba e razzista nostrana ha contrapposto, sistematicamente, costi dell'operazione ai disastrosi conti economici del Paese. 'Spese inutili', secondo costoro. Si mettevano in contrapposizione migranti e fasce sociali in sofferenza. E si mesta(va) creando confusione tra profughi e 'clandestini'.

L'operazione *Mare nostrum* ebbe fine nel novembre 2014, sostituita da 'Triton' di 'Frontex'.<sup>24</sup> Questa volta a guida UE. L'iniziativa punta unicamente al controllo delle frontiere esterne, e questo scatena le forze democratiche, considerando l'operazione un arretramento rispetto a 'Mare Nostrum'.<sup>25</sup>

Se il viaggio per raggiungere l'Europa è un percorso a ostacoli, la vita nel vecchio continente non si prospetta migliore.

<sup>20</sup> Era il 3 ottobre 2013.

<sup>21</sup> Ci furono 366 morti accertati e 20 dispersi. Ne furono salvati 155, di cui 41 minori.

<sup>22</sup> Notare il binomio/ossimoro.

<sup>23</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Operazione\\_Mare\\_nostrum](https://it.wikipedia.org/wiki/Operazione_Mare_nostrum)

<sup>24</sup> Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea. Fu istituita con il regolamento (CE) n. 2007/2004 del Consiglio del 26 ottobre 2004 e iniziò a operare il 3 ottobre 2005.

<sup>25</sup> <http://www.bing.com/search?q=Mare+Nostrum+Frontex&FORM=R5FD>

All'arrivo diverse sono le tipologie di strutture che assistono gli immigrati.<sup>26</sup> Il Ministero dell'Interno ne indica tre: Centri di accoglienza (Cda),<sup>27</sup> Centri d'Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA)<sup>28</sup> e Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).<sup>29</sup>

Tralasciando fatti nazionali eclatanti che hanno fatto capire che la questione migranti è anche un grande business,<sup>30</sup> non mancano esempi di buone prassi. Ma sono casi isolati, anche perché è difficile innescarle con strutture che gestiscono grandi numeri.

Da tempo i settori democratici insistono su questo aspetto e indicano anche esempi di successo. Che richiede proprio due requisiti: piccoli numeri e accoglienza sotto lo stesso tetto. Non devono solo essere poche persone con cui stabilire rapporti umani, ma non devono essere strutture istituzionalizzate, dove chi aiuta è da una parte e chi è aiutato dall'altra. Ricordiamo la bellissima pagina di storia scritta a Otranto e a Brindisi, in occasione dell'arrivo dei migranti albanesi, con i cittadini italiani che accolsero i cittadini albanesi sotto il loro tetto (Perrone 2011).

In questa direzione è andata la Caritas italiana con il suo progetto pilota 'Rifugiato a casa mia'.<sup>31</sup> Obiettivo, andato in porto: favorire l'inserimento nelle famiglie italiane di rifugiati e titolari di protezione internazionale.<sup>32</sup>

L'UE, di fronte a un fenomeno che assume dimensioni significative, quant'altro mai visto dal secondo dopoguerra a oggi, è incapace d'attivare

<sup>26</sup> In Italia, dal 2011, sono operative dieci commissioni territoriali e dodici sezioni.

<sup>27</sup> Garantiscono il primo soccorso. La permanenza nel Centro è limitata al tempo necessario per stabilire identità e legittimità della permanenza o per disporre l'allontanamento. In Italia ne sono attivi cinque.

<sup>28</sup> Istituiti con la riforma del diritto d'asilo, conseguente al recepimento di due direttive comunitarie (DPR 303/2004 e D. Lgs.28/1/2008, n.25). Sono gestiti dal Ministero dell'Interno attraverso le Prefetture, che appaltano i servizi dei centri a enti gestori privati attraverso bandi di gara. Ospitano per un periodo variabile dai 20 ai 35 giorni il richiedente asilo privo di documenti di riconoscimento. Il tempo necessario per l'identificazione o la definizione della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato. In Italia sono presenti a: Bari Palese, Brindisi, Caltanissetta, Crotone, Foggia (Borgo Mezzanone), Gorizia, Roma Castelnuovo di Porto, Trapani Salina Grande, Mineo (Ct). I più grandi d'Italia e d'Europa sono i mega campi di Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto (Cr) e di Mineo, in provincia di Catania, ognuno ha una capienza di circa 1.500 persone.

<sup>29</sup> Lo costituisce la rete degli Enti Locali con il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. Enti locali e Terzo settore, garantiscono la cd "accoglienza integrata". Oltre al vitto e alloggio, prevede informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento. Dovrebbe costruire anche percorsi individuali di inserimento socio-economico.

<sup>30</sup> Si fa riferimento a "Mafia capitale", un'altra squallida pagina di storia scritta sulla pelle dei migranti.

<sup>31</sup> Ha coinvolto 9 Caritas diocesane (Milano, Volterra, Savona, Aversa, Cagliari, Biella, Faenza, Teggiano Policastro e Genova). Un esperimento già fatto a Torino, che ha dato buoni frutti (90% d'inserimenti sociali andati a buon fine), malgrado si sia svolto nel periodo di crisi economica.

<sup>32</sup> <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/457434/Rifugiato-a-casa-mia-l-accoglienza-in-famiglia-funziona-meglio-del-Cara>

politiche d'inclusione, nel rispetto dei diritti. Dopo concitate discussioni ha partorito il suo topolino: redistribuzione delle quote tra gli Stati membri e rimpatri.<sup>33</sup>

Da un lato dichiara di voler rispettare il diritto internazionale del *non-refoulement* – che sottrae milioni di persone a persecuzione, tortura e morte – ma dall'altro, in mancanza di politiche comunitarie condivise, ogni Stato scarica sul Paese vicino le contraddizioni dei flussi. Così le basi dell'UE franano miseramente di fronte all'incapacità di trovare politiche condivise.

Il risultato è desolante: una lite da pollaio tra gli stati membri dell'UE e scene bibliche – che evocano scenari bellici – di popoli in cammino tra muri e filo spinato, erti a salvaguardia dell'invasione dei nuovi barbari.

C'è da aggiungere che il comportamento restrittivo e la lungaggine dei tempi nel riconoscimento dello status di rifugiato da parte delle Commissioni territoriali complica questa commistione. Difatti, coloro i quali non ottengono tale status finiscono nel grande calderone degli irregolari, sia per le ben note difficoltà dell'effettivo allontanamento sia per la Convenzione di Ginevra che non permette il rimpatrio nel Paese di provenienza dei perseguitati, dove rischierebbero la vita.<sup>34</sup>

Abbiamo così altre quote aggiuntive di irregolari sul territorio che vanno ad aggiungersi a tutti coloro i quali non hanno potuto rinnovare il permesso di soggiorno o che per qualche motivo ne hanno perduto il diritto.

Al danno segue la beffa. L'infernale dispositivo ingrassa crimine organizzato e corruzione. Trasferisce risorse dalle vittime ai carnefici: una serie di figure sorte tra le maglie delle contraddizioni del sistema, dalla corruzione dei burocrati – a partire da ambasciate e consolati, per il rilascio del visto d'ingresso – al pagamento dei 'Caronte', in assenza di ingressi legali e corridoi umanitari.

Nulla di metafisico, tutto risaputo e funzionale. Non siamo di fronte a disperati in viaggio su 'carrette del mare', vittime di criminali, trafficanti di esseri umani, come la lacrimevole letteratura mediatica ci propina. Siamo di fronte ai *naufreggi del pianeta*, ai *deportati del capitale* che non hanno altra scelta che il rischio della morte, contro la morte certa, in caso di permanenza in terra natia.

Non c'è nulla di congiunturale né d'emergenziale: è un fenomeno strutturale e funzionale a ben definiti interessi nazionali e internazionali. Siamo di fronte a morti programmate! Un capitolo drammatico delle migrazioni moderne che il perverso sistema delle comunicazioni di massa

<sup>33</sup> Impone agli Stati riluttanti ad accogliere le quote spettanti, pena ritorsioni, e s'impegna a rimpatriare chi non dovesse avere i requisiti di rifugiato.

<sup>34</sup> Le norme che disciplinano l'asilo sono regolate a livello comunitario dal cosiddetto Regolamento Dublino II, per il quale lo straniero può richiedere la protezione internazionale nello Stato di primo ingresso.

rovescia nel suo contrario, presentando le vittime come carnefici e non per vittime del sistema.<sup>35</sup>

## 9. L'Italia e la legislazione in materia di migrazioni

L'azione dei governi europei, con lievi differenze tra Stati, è improntata sulla *retorica securitaria* e sul *proibizionismo*, che s'intreccia con un'idea utilitarista dei migranti.

In Italia, la legge Bossi-Fini (189/'02) e i successivi decreti legge – come il 'pacchetto sicurezza'<sup>36</sup> – ne incarnano l'espressione più compiuta.<sup>37</sup> Uomini e donne senza diritti, riconosciuti solo in quanto utili al mercato, sottoposti a procedure e *leggi speciali*, che ne sanciscono l'inferiorità giuridica e sociale.<sup>38</sup>

L'Italia, tradizionale Paese esportatore di forza-lavoro, inverte la sua tendenza,<sup>39</sup> iscrivendosi tra gli importatori, dopo il cosiddetto shock petrolifero (1973).<sup>40</sup>

Le politiche razziste e xenofobe, alimentate dai media, non tardano a trovare sponda politica nelle nuove aree d'immigrazione. Dapprima con l'ideologia dell'*invasione*<sup>41</sup> e successivamente con l'*indivisibilità delle risorse disponibili*<sup>42</sup> o aggiornando il proprio repertorio, sebbene sempre improntato alla tradizionale *interiorizzazione* dell'altro.<sup>43</sup>

<sup>35</sup> Si noti che a ogni sbarco di 'carrette del mare' – che si siano imposte all'attenzione – si sposta l'attenzione dalle reali cause dei 'viaggi della speranza' sui 'trafficienti di carne umana'. Ora siamo alla follia: distruggere le carrette per fermare le migrazioni.

<sup>36</sup> Decreto legge n. 92, convertito in legge 24 luglio 2008, n. 125.

<sup>37</sup> 'Espulsioni più rapide', inasprimento delle pene e introduzione dell'aggravante di 'clandestinità'. Tutte norme in contrasto con lo Stato di diritto e impugnate dalla Corte Costituzionale. Con lo stesso dl si rinominano i CPT in CIE.

<sup>38</sup> Il *Permesso di soggiorno* trasformato in *Contratto di lavoro*. Chi rimane senza lavoro non ha diritto a rimanere in Italia.

<sup>39</sup> Resta inteso che questa distinzione non è netta; è stato abbondantemente dimostrato che emigrazione e immigrazione, nelle diverse parti del mondo e fasi di sviluppo, convivono (Harris 2000; Pugliese 1991).

<sup>40</sup> Seguirono profonde ristrutturazioni industriali. I tradizionali Paesi coloniali europei – verso cui si dirigevano i flussi migratori – emanarono le cd *politiche di stop* (Pugliese 1991, pp. 29-49), ponendo fine alle *politiche delle porte aperte*. Con queste politiche, i Paesi di tradizionale immigrazione (Francia, Germania, Olanda, Belgio) costrinsero milioni di migranti a *ripiegare* verso altri Paesi, meno industrializzati, (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia), sino ad allora esportatori più che importatori di forza-lavoro. Questi Paesi dapprima sono stati considerati aree di transito o d'immigrazione temporanea, ma successivamente si sono delineati come di definitiva e stabile immigrazione (Perrone 2005).

<sup>41</sup> 'Sono molti', 'c'invadono'.

<sup>42</sup> 'Rubano il lavoro', 'non abbiamo per noi', ecc.

<sup>43</sup> Sia il *razzismo biologico* che quello *culturale* – che sostituisce cultura a razza – basano la loro filosofia sull'*inferiorizzazione*. In ogni caso negano il principio dell'*eguaglianza* (Rivera 2003; Taguieff 1994; Wiewirka 200).

Diversamente, la cultura solidale e inclusiva avanza timidamente con proposte *volontaristiche* o *buoniste*, riassumibili nella massima: ‘aiutiamoli’ o perché fratelli o perché ci sono utili<sup>44</sup>. A tutt’oggi – salvo in settori minoritari – tarda a farsi sentire un chiaro indirizzo politico che ponga al centro dell’agenda politica l’*eguaglianza* e i *diritti*. È anche per questo motivo che i percorsi di cittadinanza accusano preoccupanti ritardi e rimangono ondivaghi.

La convinzione che il nostro fosse solo un Paese d’emigrazione lo lascia lungamente privo di una legge sull’immigrazione. Bisogna aspettare il 1986 perché ne arrivi una (n. 943);<sup>45</sup> sino ad allora il fenomeno era regolato da norme risalenti al periodo fascista, quando lo *straniero* era il potenziale nemico.<sup>46</sup>

L’aumento di cittadini non italiani evidenziò le carenze legislative e portò le istituzioni ad affiancare alle poche disposizioni una serie di circolari – emanate soprattutto dai Ministeri dell’Interno e del Lavoro – che spesso sovvertivano le leggi.

Con l’emanazione della prima legge l’Italia colma anche dei ritardi storici e istituzionali,<sup>47</sup> ma lascia inevasa la normativa sui rifugiati.<sup>48</sup>

Devono passare altri quattro anni e l’emanazione della legge 39/’90 per vedere l’abolizione della “riserva geografica” (Art. 1)<sup>49</sup> e l’introduzione dello *status* di rifugiato.<sup>50</sup>

Le carenze della 39/’90 – che introduce la ‘politica delle quote’<sup>51</sup> – non vengono superate nemmeno dalla successiva legge (40/’98) che vede la luce in un momento in cui ‘l’evoluzione dell’Unificazione europea’ – con l’introduzione della libera circolazione all’interno della Comunità – pone all’attenzione del legislatore la necessità dell’omogeneità delle politiche

<sup>44</sup> Con le varianti, ‘svolgono lavori da noi indesiderati’, ecc. Forme che possiamo definire o *religiose* o di *razzismo democratico* (Perrone 2005).

<sup>45</sup> Che porta il titolo, “norme in materia di collocamento e trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati e contro le immigrazioni clandestine”.

<sup>46</sup> È il R. D. 18 giugno 1931, n. 773, e relativo Regolamento di esecuzione.

<sup>47</sup> Difatti diede attuazione alla Convenzione OIL del 1975, la n. 143 del 24 giugno 1975, ratificata con legge n. 158 del 10 aprile 1981.

<sup>48</sup> In mancanza di una legge organica sui rifugiati l’Italia faceva ricorso all’Art. 10 della Costituzione; in seguito, con ‘Decreto Qualifiche’ e successive modifiche (n. 251 del 19.11.’07) recepì la ‘protezione internazionale’ della Direttiva CE (2004/’83) del 29.04.’04.

<sup>49</sup> Altrove era caduta nel 1967, con il protocollo di New York, ma l’anno prima (1989) era caduto il muro di Berlino.

<sup>50</sup> Ricordiamo che in Italia il diritto d’asilo è garantito dall’art.10 comma 3 della Costituzione: “Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge.”

<sup>51</sup> Stabilisce quanti siano annualmente i cittadini non-ue richiesti dal mercato del lavoro. Da tener presente che si ricorre alle quote solo quando la domanda da lavoro rimane inevasa dai lavoratori autoctoni e dagli oriundi.

migratorie europee e dei controlli delle frontiere che si spostano da quelle nazionali a quelle esterne alla Comunità europea” (Pastore 1998; Collinson 1994, capp. IV e VII).

Purtroppo, nella modifica in legge (40/‘98) del decreto legislativo (286/‘98) si stralcia tutta la parte inerente il diritto d’asilo, con l’impegno – disatteso – di farne una successiva legge organica. Ciò comporta, precisa la Caritas, “confusione tra la situazione di un richiedente asilo e quella di un immigrato irregolare, il cosiddetto ‘clandestino’” (Caritas 1999, p. 2). Una commistione tra immigrati, rifugiati e richiedenti asilo che, unita alla “tendenza a interpretare in modo restrittivo la Convenzione di Ginevra [...] rischia di non garantire a tutti coloro che ne hanno diritto un’adeguata protezione” (Caritas 1999, p. II). Parole ieratiche che troveranno puntuale conferma negli anni successivi con l’incalzare della retorica securitaria delle forze politiche razziste e xenofobe.

## 10. Nascita dei Centri di Permanenza Temporanea per immigrati (CPT) e contraddizioni politico-culturali

Introdotti in Italia dalla legge 40/‘98, la cd Turco–Napolitano, poi rinominati CIE (Centri di Espulsione e Identificazione),<sup>52</sup> avrebbero dovuto, secondo le intenzioni dichiarate dal legislatore, contrastare e scoraggiare gli ingressi irregolari. Un istituto nuovo in Italia, ma non altrove dove era attivo da tempo.

La prova generale dei CIE la troviamo nell’agosto del 1991, con l’arrivo del secondo *Grande esodo* di cittadini albanesi giunti nel porto di Bari (Perrone 1996, 2011). In quell’occasione lo *Stadio delle vittorie* del capoluogo pugliese fu trasformato in un campo d’internamento per i 21mila *richiedenti asilo*; una scelta indegna di un Paese democratico che evocò da subito la triste storia dei *lager* (Perrone 1996).

Qualche anno dopo Dal Lago, alla ricerca delle radici culturali di tanta brutalità, introduce la ‘strategia del controllo’ come categoria interpretativa, identificandola nel modo d’essere del ‘mito nazionale’ che non solo porta alla *lagerizzazione* e alla violenza politica, ma anche alla negazione dei diritti sociali. Persone e non-persone, cittadino e non-cittadino, una diarchia tra chi possiede e chi non possiede il ‘documento d’identità’ nazionale. È questo pezzo di carta che crea il discrimine tra *inclusi* ed *esclusi*, tra chi è cittadino, parte di una compagine nazionale, e chi non lo è, perciò rimane fuori dalla cittadella, privo di diritti sociali e quindi privo di diritti umani. È l’identità nazionale che porta al controllo sul non-nazionale, sul diverso da sé (Dal

<sup>52</sup> Decreto legge n. 92, convertito in legge 24 luglio 2008, n. 125



Lago 1999). Quell'identità nazionale che rafforza l'idea del sé, attraverso cui produrre e incanalare consenso e dissenso. Uno Stato/nazione che rassicura i cittadini dei diritti acquisiti e indica nei non-cittadini la minaccia a quei diritti. Un copione già sperimentato in Europa, dice René Gallissot (2001), che si consuma in un orizzonte apparentemente globale e transnazionale.

Quindi, lo Stadio delle vittorie, nel 1991, ebbe “la funzione di discarica” e divenne “un non-luogo al pari dei *terrains vagues* in cui sono sistemati gli zingari o dei ‘centri di permanenza temporanea’ che oggi ‘accolgono’ gli stranieri in attesa di rimpatrio [...]. Lo stadio di Bari documenta una modalità nuova nel patrimonio tecnico di spersonalizzazione degli esseri umani” (Dal Lago 1999, p. 186). “Spazi d'eccezione” in cui non troviamo soggetti portatori di diritti, ma, come dice Giorgio Agamben (2003), “nude vite prive dell'aura di cittadino e di ogni statuto giuridico”. Un dispositivo con le finalità di *controllo* e *inferiorizzazione* dei reclusi; “istituzioni che servono a proteggere la società da ciò che si rivela come un pericolo nei suoi confronti, nel qual caso il benessere delle persone segregate non risulta la finalità immediata dell'istituzione che le segrega”.<sup>53</sup> Indipendentemente dalla retorica dei governi che li istituiscono, a una attenta analisi si disvela quale sia il vero fine di questi non-luoghi, (De Luca, Panareo 2004; Quarta 2005).

Non mancano le risposte date, anche recentemente in Italia, sul perché elementari diritti umani e la stessa tolleranza si siano infranti di fronte a semplici stranieri in cerca di lavoro. Qualcuno, come Alessandro Dal Lago, ha tentato di rispondere andando oltre i fattori tradizionalmente più indagati che scatenano il razzismo, cercando di capire come sia possibile che una società democratica arrivi a produrre una cultura politica repressiva e intollerante che porta all'espulsione e all'internamento dello “straniero”, come unica risposta all'ineluttabile trasformazione dell'orizzonte economico mondiale. E rintraccia nell'allineamento alla ‘tolleranza zero’<sup>54</sup> l'erosione della cultura di sinistra, portata da questa deriva securitaria ad allinearsi alla cultura del benpensantismo, e con essa al pensiero reazionario (Dal Lago 1999).

## 11. Alla base delle politiche dell'esclusione: le frontiere e gli Stati nazionali

<sup>53</sup> È una definizione dei cinque tipi di *istituzioni totali* presenti nella nostra società delineate da Goffman nella sua ricerca del 1961 (2003).

<sup>54</sup> “Tolleranza zero” fu lo slogan con cui il sindaco di New York, Rudolph Giuliani, sintetizzò il suo programma politico. Si diffuse dapprima negli Stati Uniti, trovando applicazione anche a livello federale, e successivamente in Gran Bretagna e poi nell'Europa continentale (De Giorgi 2000; Wacquant 2000).

La questione migratoria, in un mondo diviso in Stati, rinchiusi nei loro confini, pone il problema del rapporto con le barriere, proprie e altrui, da cui nasce il problema della regolamentazione dei flussi, in entrata e in uscita (Sciortino 2000). Ogni Stato moderno deve fare i conti con i suoi confini, è banale, ma gli arrivi sono tali perché ci sono le partenze, e sono i confini a stabilire *arrivi* e *partenze*, flussi in arrivo e in partenze da e tra Stati diversi.

Partono masse crescenti di popolazione – in fuga dai loro Paesi impoveriti dallo sviluppo capitalistico o sconvolti da eventi bellici, alla ricerca di migliori condizioni di vita – che si scontrano con le restrizioni crescenti degli Stati nazionali arricchiti dallo sviluppo<sup>55</sup> e responsabili dei disastri politici d'interesse aree geo-politiche.

Se da un lato la “Dichiarazione Universale dei diritti umani” – all’articolo 13 – garantisce che “ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato”, dall’altro ogni Stato, a salvaguardia delle sue sacre frontiere, mina queste garanzie, creando barriere insormontabili, i confini, appunto, intorno ai quali vigono le regole dell’esclusione e dell’inclusione, di chi è dentro e chi fuori. Così un potenziale diritto si traduce nel suo contrario.

Inoltre la frontiera traccia il crinale tra *legale* e *illegale*. Come dice Briguglio (2000)

è la chiusura (anche solo parziale) delle frontiere a dare origine allo spartiacque tra immigrazione legale e immigrazione illegale. Ed è questo spartiacque che rende ineludibile il concetto di espulsione: si può applicare la concezione più ampia possibile di una legge e consentire lo scavalco dello spartiacque al maggior numero di persone con una programmazione dei flussi non micagnosa, con sanatorie una tantum o con regolarizzazioni ‘a regime’, ma fintantoché lo spartiacque esiste, esisterà anche l’immigrato insanabilmente illegale da espellere.

Eccola dunque l’origine dell’illegalità, il confine, all’origine degli Stati e alla base delle cosiddette *democrazie moderne*.

Anche da quest’ottica il tema è complesso, visto che le democrazie moderne, avvitate su se stesse nei loro confini, pur avendo sperimentato l’inadeguatezza di questa organizzazione per rispondere ai temi posti dalla modernità, non sembrano intenzionati a rimuovere le cause del male; anzi – da quanto ci risulta – alzano sempre più alte le barriere a protezione dei loro confini e ne fanno un simbolo della loro identità, a garanzia della richiesta sicurezza dei loro cittadini.

<sup>55</sup> Usiamo il concetto di Paesi impoveriti e arricchiti dallo sviluppo per mettere in evidenza il percorso storico del fenomeno (Latouche 1997).

Oppure le allargano, spostandole più in là, includendo alcuni ed escludendone altri, mentre si riproducono nuovi 'extracomunitari'. È quanto è successo con l'allargamento a Est dell'Unione Europea. Lineare alla filosofia di comunità, include chi è dentro ed esclude chi è fuori dai confini. Così, fatalmente, si crea sempre l'extra, l'esterno, l'estraneo, il diverso. Chi è al centro stabilisce la misura della *vicinanza* e della *lontananza* (Simmel 1908 (1968)).

Avviene così che, invece di produrre filosofie universali, inclusive, si perpetua l'esclusione; invece di creare ponti si erigono muri e recinti spinati. È evidente che il cosiddetto Stato moderno, con i suoi confini, è giunto al capolinea.

## 12. Le contraddizioni della normativa 40/'98

Il governo di centro-sinistra, dopo una serie di leggi/sanatorie, vara la prima legge organica sulle migrazioni e risponde a questa situazione varando una legge, la 40/'98, che lo impegna (di fatto) a chiudere le frontiere, al di là di un modesto numero di manodopera richiesta dal mercato a cui la legge provvede con le cosiddette 'quote'.

Questa chiusura per conto terzi, imposta dagli accordi di Schengen, tra l'altro, confligge con la vocazione 'meridiana', geografica e politico-culturale, del nostro Paese (Cassano 1996). Gli si cuce addosso l'immagine di Paese di frontiera, ponte verso il nord d'Europa, gli USA o il Canada. Gli accordi internazionali gli disconoscono il ruolo meridiano, perché lo vogliono chiuso verso il Sud del mondo e proiettato verso un Nord dominato dalle fredde leggi di mercato (Cassano 1996; Latouche 2000).

Nella disputa politica, la parola chiave sembra essere *legalità*, tutti la evocano, ma a ben vedere è evidente la sua funzione retorica, dal momento che le scelte politiche vanno in tutt'altra direzione, alimentando le basi dell'ineguaglianza e dell'illegalità.

La novità vera della 40/'98, sul piano occupazionale, è l'introduzione dello sponsor,<sup>56</sup> cioè la possibilità per un cittadino non comunitario di cercare lavoro nel Paese d'immigrazione. Una misura che avrebbe potuto avere maggiore fortuna, se non fosse stata prevista all'interno delle quote stabilite

<sup>56</sup> Art. 23 legge 40/'98: "Prestazione di garanzia per l'accesso al lavoro", il cd sponsor, che poteva essere un cittadino italiano, uno straniero regolarmente soggiornante in Italia, una associazione autorizzata o un Ente pubblico. Costui poteva fungere da garante per l'accesso nel nostro Paese di uno straniero individuato personalmente. Era una norma che favoriva l'assunzione di persone identificate e sulla base di un rapporto fiduciario. Una linea che oltre a dimostrarsi utile poteva aprire le porte alla ricerca del lavoro e al superamento della filosofia delle quote.

annualmente dall'apposita commissione.<sup>57</sup> L'utilità dell'idea risiedeva nella presa d'atto dell'opportunità dell'incontro diretto domanda/offerta di lavoro;<sup>58</sup> la negatività nella pretesa del legislatore di rispondere a una questione da sempre irrisolta in un'economia di mercato: la programmazione del mercato del lavoro. Una vecchia pretesa del sistema capitalistico che è alla base della filosofia delle quote.

Tuttavia la stessa idea, rivista, porrebbe le premesse per il superamento delle entrate illegali. In fondo basterebbe introdurre il diritto alla ricerca di lavoro (regolamentato), indipendentemente dalle quote, che sono alla base delle stesse presenze irregolari, quelle che l'introduzione delle quote dichiara di voler superare.

A livello europeo, è opportuno ricordare che la richiesta omogeneità a livello internazionale pone dei vincoli politici e non giuridici e come tali sarebbero dovuti essere oggetto di negoziazione. La politica europea non è immutabile, perciò bisogna vederla come una realtà dinamica, con il concorso di tutti gli Stati.

### **13. L'introduzione dei CPT (CIE) e l'ideologia del contrasto e controllo dei flussi irregolari**

Se i CPT fossero stati introdotti – come dichiarato dal legislatore – per il *controllo dei flussi irregolari* sarebbero del tutto inutili. Malgrado i costi, in termini umani e finanziari, non rispondono ai pretesi requisiti securitari. Ciò malgrado, il messaggio che retoricamente si continua a veicolare è quello che resterebbe l'unico modo per scoraggiare gli arrivi irregolari ed evitare l'*invasione*.

Alla contestazione di questo obbrobrio giuridico, la risposta dei sostenitori dei CPT è: “non possiamo accogliere tutti”. Retorica a piene mani. Nessuno pone come alternativa ai CPT (CIE) ‘frontiere aperte’, senza alcuna forma di controllo. Ma ventilarlo giova alla retorica della paura dell'invasione.

Tuttavia, risposte di questo tipo, immanentemente, danno per scontata la funzione di scoraggiamento e di controllo dei CIE: cancellano ogni altra alternativa, altre risposte possibili al ‘controllo delle frontiere’. La diarchia è perfetta, non ci sono terze vie, semplicemente perché ambedue i poli politici

<sup>57</sup> “L'autorizzazione all'ingresso viene concessa, se sussistono gli altri requisiti per l'ingresso, nell'ambito delle quote stabilite e secondo le modalità indicate nei decreti di attuazione del documento programmatico per gli ingressi per lavoro e deve essere utilizzata entro e non oltre sei mesi dalla presentazione della domanda. Essa consente di ottenere, previa iscrizione alle liste di collocamento, un permesso di soggiorno per un anno a fini di inserimento nel mercato del lavoro” (Art. 23).

<sup>58</sup> Specialmente per alcune attività, come quelle della sfera del privato familiare, la soggettività avrà pure un suo peso!

condividono la scelta dei CIE. Perciò ogni altra ipotesi è stata cancellata dal dibattito politico. E l'informazione di massa, controllata dai poli, tace o legittima questa retorica.

Lo Stato non è interessato alle cause e alle dinamiche che spingono i cittadini non italiani sul nostro o altri territori. Come non è interessato a porre fine all'immigrazione irregolare. Non importa che dalla ricerca scientifica venga l'indicazione che ogni misura legislativa – per quanto repressiva, punitiva o persecutoria – non scoraggerà mai i migranti a partire. Se si avesse effettivamente a cuore l'interesse generale, si seguirebbero altre strade, diverse da quelle in vigore. Si capirebbe la banale realtà che non ci sono barriere alla fame.

Non si tiene più dietro *alla conta dei morti per 'sciagure'*,<sup>59</sup> conseguenti ai cosiddetti *viaggi della speranza*.<sup>60</sup> Non si vuole capire che la fame è più forte della paura. Questi *naufraghi del sistema* non sono eroi, sono comuni cittadini spinti dalla fame e dalla speranza, sono donne e uomini di ogni età, persone comuni, senza alcun requisito particolare e senza alcuna voglia di passare alla storia come eroi o martiri. Sono solo *naufraghi del pianeta*, deportati dalle spire del capitale, comuni cittadini, nati nel posto sbagliato.<sup>61</sup> Come non si vuol capire che l'azione umana, per quanto paradossale possa sembrare, ha sempre senso.

Finché perdura un divario economico così alto tra Paesi, è illusorio pensare che misure di contrasto possano scoraggiare o ostacolare i candidati all'immigrazione. Questi fenomeni si possono governare non reprimere. E non ci sono soluzioni finali.

## 14. Espulsioni e CIE

L'espulsione dal territorio nazionale è ormai connaturata alle politiche governative e rappresenta l'anima e il mezzo con cui le compagini governative hanno governato e governano il fenomeno migratorio.

I CIE rappresentano un vulnus nel sistema della nostra cultura giuridica. Sono delle *istituzioni totali*, dei *luoghi di sospensione dei diritti* e prevedono la privazione della libertà personale, in assenza di reato. Hanno innescato modalità attraverso cui viene creata per l'immigrato una situazione

<sup>59</sup> “L'Organizzazione internazionale migrazioni (Oim) ha stimato in oltre 2.300, nel solo 2015, le persone morte tentando di attraversare il Mediterraneo. Lo scorso anno, nello stesso periodo, le vittime erano state 1.779 (<http://www.lastampa.it/2015/08/26/italia/cronache/oltre-migranti-morti-in-mare-nel-le-stragi-4j5eLsVjaU8LVPN2X0IKXI/pagina.html>).

<sup>60</sup> Si noti il linguaggio fatalista.

<sup>61</sup> A tutto si fa l'abitudine, anche a migliaia di “naufraghi” che continuano a morire e a essere dichiarati “dispersi”. Non si fa in tempo a contarli che si aspetta il caso successivo.

di diritto diversa da quella in atto per il cittadino italiano: la stessa infrazione prevede due tipi di punizione diversi. Il migrante ha obblighi che il cittadino italiano non ha, ed è oggetto ad ampie discrezionalità da parte delle forze dell'ordine.

Oggi, la legislazione italiana configura la popolazione migrante come *gruppo sociale pericoloso* cui adattare un codice civile separato, diverso da quello dei nazionali. I CIE rappresentano l'essenza di questa filosofia. Si è di fronte alla negazione di una norma fondamentale della civiltà giuridica occidentale: l'uguaglianza di tutti davanti alla legge.

Con la progressiva identificazione fra *devianza* e *immigrazione*, oggi la dimensione migrante si presenta come banco di prova di una nuova normalità del diritto. La rottura del paradigma del rispetto delle garanzie individuali, operate dalla legge sulle migrazioni, è un paradigma della trasformazione del diritto penale. E ciò avviene in conseguenza delle politiche migratorie.

In questa prospettiva, il controllo dei flussi migratori diviene il banco di prova della trasformazione delle strategie di controllo penale, mentre si assiste a un passaggio epocale: da un diritto penale figlio della società fordista a un diritto penale figlio della società post-fordista.

L'espulsione deve essere uno strumento del tutto residuale, eccezionale e, ove applicato, deve avvenire nell'assoluto rispetto costituzionale, di difesa e tutela della libertà della persona.

## 15. Ipotesi di buone prassi

Il sistema delle quote di ingresso per motivi di lavoro si è dimostrata una scelta sbagliata che ha palesato tutto il suo fallimento.<sup>62</sup> L'esperienza di questi anni ci dice che quando non si consentono ingressi legali si alimentano quelli irregolari. Perciò, per smantellare la clandestinità è necessario introdurre, in tutti i Paesi UE, il *permesso di soggiorno per la ricerca di lavoro*.

Quote annuali e numeri chiusi, sappiamo per esperienza, alimentano la clandestinità. Le quote legali previste dai decreti flussi, attualmente alla base della legislazione in materia d'entrata regolare in Italia, sottendono un dispositivo del tutto irrealistico, artefatto, perché presuppongono l'incontro a distanza tra domanda e offerta di lavoro. Una sorta di ufficio di collocamento planetario, una finzione.

Tutti sanno che le quote annuali vanno a essere occupate non da lavoratori esterni, in entrata, ma già allocati irregolarmente in Italia e che il meccanismo perverso della normativa vigente mantiene nella condizione di

<sup>62</sup> Il ricorso alle sanatorie (1986; 1990; 1995; 1998; 2002) ne è la dimostrazione.

illegalità. Non a caso si esauriscono ancora prima che siano rese pubbliche, con il risaputo groviglio di corruzione e connivenze.

Bisogna ribaltare questo meccanismo e prevedere altre forme d'ingresso. Deve vigere la convenienza, per lavoratore e datore di lavoro, svincolata dalle quote, diversamente i flussi migratori saranno costretti alle vie illegali, com'è avvenuto in tutti questi anni. Un sistema flessibile, governato da regole certe, che permetta l'ingresso per ricerca lavoro e la convertibilità dei titoli di soggiorno.

Con la normativa vigente lo straniero, per via delle difficoltà che incontra per l'entrata e per il rinnovo del permesso di soggiorno, passa con estrema facilità dalla posizione regolare a quella irregolare, senza possibilità del percorso inverso. È interesse di tutti, in primis dei migranti, la condizione di regolarità sul territorio, perciò sono necessarie, a regime, forme di regolarizzazione permanente.

Si prospetta così un ribaltamento dell'attuale filosofia che governa i titoli dei permessi di soggiorno. A partire dagli uffici competenti al rilascio e al rinnovo: la gestione deve essere trasferita dall'amministrazione degli Interni alle competenze degli Enti locali.

Si deve porre fine al percorso a ostacoli a cui sono sottoposti i cittadini stranieri; si inizi un percorso di diritti che porti a forme di cittadinanza (anch'esse da definire). Non sono da intendersi come vincolo nel Paese di residenza, ma, temporaneamente, come *doppia cittadinanza*. In attesa che l'Europa si muova in direzione di una trans-nazionalizzazione, è opportuno che si vagli, intanto, la disgiunzione tra nazionalità e cittadinanza.

È risaputo che il binomio inscindibile, *nazionalità-cittadinanza* è alla base dei conflitti tra nativi e immigrati, una delle forme del razzismo moderno, il "razzismo del piccolo uomo bianco", lo chiama Gallissot (2001, pp. 107-123).

Il 'permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo' (ex Carta di soggiorno)<sup>63</sup> può essere visto in quest'ottica e concesso dopo un periodo di tempo più breve, prefigurandolo come inizio di un percorso di stabilità territoriale e trans-nazionale. I lunghissimi, previsti oggi per l'acquisizione della cittadinanza, le valutazioni discrezionali della pubblica Amministrazione e il principio dello *jus sanguinis* sono da archiviare.

Sempre nella prospettiva della stabilizzazione dei migranti sul territorio, del principio di eguaglianza di trattamento e di sicurezza sociale il *Diritto di voto*, come dimostrano diverse esperienze in atto, assume un ruolo

<sup>63</sup> È un titolo previsto dall'art 9 del Testo Unico sull'immigrazione rilasciato a chi soggiorna in maniera stabile e continuativa in uno dei Paesi Membri dell'Unione Europea e soddisfa determinati requisiti (<http://www.meltingpot.org/Il-Permesso-di-soggiorno-UE-per-soggiornanti-di-lungo.html#.VfM5ZBHtmko>).

primario. Né è da dimenticare che la stessa ratifica della Convenzione di Strasburgo, almeno per quanto concerne le elezioni amministrative, permetterebbe un primo passo in questa direzione.

Per quanto concerne la popolazione rifugiata la prima iniziativa deve tendere alla salvaguardia dell'incolumità degli attori. Le proposte in merito sono ben note: corridoi umanitari e permesso (di soggiorno europeo) a risiedere nei Paesi scelti dagli interessati.

Se i migranti economici sono le vittime di storici squilibri del sistema capitalistico, quelli politici sono l'effetto delle politiche di neo-colonizzazione. Le guerre regionali (?) non si combattono con i coltelli e con le lance, ma con armi sofisticate, costruite nei Paesi industrialmente avanzati. E l'industria bellica è sempre florida, mai entrata in crisi, in un mondo dove tutti dicono di essere per la pace.

Luigi Perrone, già Professore Associato in Sociologia dell'Ambiente e del Territorio, è stato Coordinatore del Dottorato in 'Sociologia delle Migrazioni e delle Culture' dell'Università del Salento dove coordina anche l'ICISMI (*International Center of Interdisciplinary Studies on Migrations*). È nel Comitato Scientifico per l'istituzione dell'Università Islamica d'Italia e collabora con Riviste italiane e straniere. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Bazat e Sociologjise* (con Kosta Barjaba, Toena, Tirana 2011); *Da straniero a clandestino. Lo straniero nel pensiero sociologico occidentale* (Liguori 2005); *Transiti e approdi. Studi e ricerche sull'universo migratorio nel Salento* (Angeli 2007); *Porte chiuse. Culture e tradizioni africane nelle storie di vita degli immigrati* (Liguori 1995); *Tra due mondi. Forme e grado di adattamento della comunità senegalese* (Angeli 2002).

## Riferimenti bibliografici

- Agamben G. 1995, *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.
- Agamben G. 2003, *Stato di eccezione*, Bollati Boringheri, Torino.
- Amin S. 1997, *Il capitalismo nell'era della globalizzazione, la gestione della società contemporanea*, Asterios Editore, Trieste.
- Barrucci P. 1998, *Economia globale e sviluppo locale*, Felici, Pisa.
- Bohening W.R. 1984, *Studies in International Labour Migration*, Macmillan, Londra.
- Briguglio S. 2000, in *Il Manifesto*, 8 Gennaio.
- Caritas-Roma 1995, *Immigrazione. Dossier statistico*, Anterem, Roma.
- Caritas-Roma 1996, *Immigrazione. Dossier statistico*, Anterem, Roma.
- Caritas-Roma 1999, *Immigrazione. Dossier statistico*, Anterem, Roma.
- Cassano F. 1996, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma/Bari.
- Centro Studi e ricerche IDOS, *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione*, a cura di Devole R. et al., Introduzione di Giovanni Ferri, Ed. IDOS, Roma.
- Chossudovsky M. 1998, *La globalizzazione della povertà. L'impatto delle riforme del*



- Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale*, Gruppo Abele, Torino.
- Ciniero A. 2013, *Economia flessibile e vite precarie. Lavoro e migrazioni nel racconto dei cittadini stranieri*, Liguori, Napoli.
- Ciniero A. 2014, *Politiche migratorie europee e italiane tra approcci emergenziali e contraddizioni*, in Perrone L. e Spedicato L. (a cura di), *Leggere il territorio. Due ricerche sulle dinamiche sociali in provincia di Brindisi*, Argo Editrice, Lecce.
- Ciniero A. 2015, *Crisi economica e lotte autorganizzate. Lavoro, sciopero ed esclusione dei braccianti a Nardò (2011-2015)* in Beccalli B., Mingione E. e Pugliese E. (a cura di), "Sociologia del Lavoro" 4 [140], Franco Angeli, Milano.
- Collinson S. 1994, *Le infrazioni internazionali e l'Europa*, il Mulino, Bologna.
- Dal Lago A. 1999, *Non-Persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- De Giorgi A. 2000, *Zero Tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo*, Derive Approdi, Roma.
- De Luca R. e Panareo M. R. (a cura di) 2004, *CPT: né qui né altrove. I luoghi della sospensione del diritto*, Piero Manni, San Cesario di Lecce.
- De Nardis F. 2013, *Sociologia politica: per comprendere i fenomeni politici contemporanei*, McGraw-Hill, Milan.
- Forges Davanzati G. 2005, *Distribuzione del reddito, istituzioni, moneta*, Pensa, Lecce.
- Gallino L. 2013a, *Il colpo di Stato di banche e governi. L'attacco alla democrazia in Europa*, Einaudi, Torino.
- Gallino L. 2013b, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*. Intervista a cura di Paola Borgna, Laterza, Roma/Bari.
- Gallissot R., Kilani M. e Rivera A. 2001, *L'imbroglione etnico in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari.
- Goffman E. 2003, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino.
- Hannerz H. 1998, *La complessità culturale*, il Mulino, Bologna.
- Harris N. 2000, *I nuovi intoccabili. Perché abbiamo bisogno degli immigrati*, Il Saggiatore, Milano.
- Lanternari V. 1990, *L'“incivilimento dei barbari”. Identità, migrazioni e neorazzismo*, Dedalo, Bari.
- Latouche S. 1989, *L'occidentalisation du monde. Essai sur la signification, la portée et les limites de l'uniformisation planétaire*, La Découverte, Parigi; trad. it. di Salsano A. 1992, *L'occidentalizzazione del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Latouche S. 1997, *L'altra Africa. Tra dono e mercato*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Latouche S. 2000, *La sfida di Minerva*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Marx K. 1953, *Manifesto del Partito comunista*; trad. it. di Palmiro Togliatti, Rinascita, Roma.
- Marx K. 1970, *Il Capitale*, libro I, sez. VII, Editori Riuniti, Roma.
- Pastore F. 1998, *Migrazioni internazionali e ordinamento giuridico*, in Violante L. (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 14. Legge, diritto, giustizia*, Einaudi, Torino.
- Perrone L., Barjaba K. e Lapassade G. (a cura di) 1996, *Naufragi albanesi. Studi, ricerche e riflessioni sull'Albania*, Sensibili alle foglie, Roma.
- Perrone L. 2005 (2008), *Da straniero a clandestino. Lo straniero nel pensiero sociologico occidentale*, Liguori, Napoli.
- Perrone L. 2011, *Albania a vent'anni dal grande esodo*, in "La Critica Sociologica" 45 [180], Inverno, Roma, pp. 15-36.

- Pugliese E. 1991, *La portata del fenomeno e il mercato del lavoro*, in Macioti M.I. e Pugliese E. (a cura di), *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, Roma/Bari.
- Pugliese E. 2013, *Agricoltura ricca e mano d'opera povera*, in Pugliese E. (a cura di), *Immigrazione e diritti violati*, Ediesse, Roma.
- Quarta E. 2005, *I lager della modernità. I "Centri di Accoglienza" e di "Permanenza Temporanea". Temi, problemi e risultati di un'indagine sul campo*, Guerini, Milano.
- Rivera A. 2003, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Derive e Approdi, Roma.
- Sassen S. 2001, *Fuori controllo*, Il Saggiatore, Milano.
- Sassen S. 2002, *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore, Milano.
- Scidà G. 2002, *L'Italia e la sociologia delle migrazioni*, in Pollini G. e Scidà G. (a cura di), *Sociologia delle migrazioni e della società multietnica*, Franco Angeli, Milano, pp. 13-39.
- Sciortino G. 2000, *L'ambizione della frontiera. Le politiche di controllo migratorio in Europa*, Franco Angeli, Milano.
- Simmel G., 1908 (1968), *Exkurs über den Fremden*, in *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Duncker & Humblot, Berlino; trad. it. di Cavalli A. 1989, Comunità, Milano.
- Taguieff P.A. 1994, *La forza del pregiudizio. Saggio sul razzismo e sull'antirazzismo*, il Mulino, Bologna.
- Wacquant L. 2000, *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nella società neoliberale*, Feltrinelli, Milano.
- Wieviorka M. 2000, *Il razzismo*, Laterza, Roma/Bari.

## Sitografia

- <http://www.asgi.it> (20.11.2015).
- <http://www.balkanicaucaso.org/aree/Turchia/La-Turchia-dei-rifugiati-162922> (20.11.2015).
- <http://www.bing.com/search/q?Mare+Nostrum+Frontex&FORM=R5FD> (20.11.2015).
- <http://www.bing.com/search/q?frontex&form=PRITIT&pc=mssh&refig=84ccabq16b12a4b5dbdb4e414243fed8d&pq=frontex&sc=8-7&sp=1&q=AS&sk> (20.11.2015).
- [http://www.grandinotizie.it/dossier/012/curiosita\\_numeri/005.htm](http://www.grandinotizie.it/dossier/012/curiosita_numeri/005.htm) (20.11.2015).
- <http://www.ilquotidianoweb.it/news/cronache/711365/Dai--Cara--agli-.html> (20.11.2015).
- <http://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/protezione-internazionale>
- [http://it.wikipedia.org/wiki/Operazione\\_Mare\\_nostrum](http://it.wikipedia.org/wiki/Operazione_Mare_nostrum) (20.11.2015).
- <http://www.lastampa.it/2015/08/26/italia/cronache/oltre-migranti-morti-in-mare-nel-lestragi-4j5eLsVjaU8LVPN2X01KXI/pagina.html> (20.11.2015).
- <http://www.linkiesta.it/libano-rifugiati-siria> (20.11.2015).
- [http://www.magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/10/29/tutto-sullemigrazione-le-cifre-che-pochi-sapevano/?refresh\\_ce=](http://www.magister.blogautore.espresso.repubblica.it/2012/10/29/tutto-sullemigrazione-le-cifre-che-pochi-sapevano/?refresh_ce=) (20.11.2015).
- <http://www.meltingpot.org/Il-Permesso-di-soggiorno-UE-per-soggiornanti-di-lungo.html#.VfM5ZBhtmlko> (20.11.2015).
- <http://www.parlarecivile.it/argomenti/immigrazione/cara.aspx> (20.11.2015).
- <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Migranti-Turchia-ai-leader-Ue-attesi-7-milioni-di-rifugiati-dalla-Siria-3fd5a67b-f143-4ba8-921e-bde6da161d8b.html> (20.11.2015).
- <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/457434/Rifugiato-a-casa-mia-l-accoglienza-in-famiglia-funziona-meglio-del-Cara> (20.11.2015).

<http://www.sprar.it/index.php/lo-sprar> (20.11.2015).

<http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2001/luglio/unhcr-africa.html> (20.11.2015).

<http://www.stranieriinitalia.it/leggi/regolamento3.html> (20.11.2015).

<http://www.uil.it/immigrazione/riammissione.pdf> (20.11.2015).

<http://www.undp.org> (20.11.2015).